

ECONOMIA**Fiat: puntiamo sull'Italia. Ma su Mirafiori è silenzio**

● **Altavilla conferma la centralità di Grugliasco, Pomigliano, Melfi** ● **Per Torino niente certezze**

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

A Grugliasco la Maserati, a Pomigliano la Panda, a Melfi la Punto la 500x e la nuova Jeep Suv. E a Mirafiori?

Si pensava che del futuro dello stabilimento simbolo della Fiat si potesse sapere qualcosa di più ieri, in occasione del convegno dell'Anfia di Torino, l'associazione delle aziende del settore automobilistico. Invece nulla. La speranza era che dopo le vaghe rassicurazioni date da Marchionne e John Elkann all'ultima assemblea degli azionisti («non abbiamo

nulla di negativo da annunciare»), il manager Alfredo Altavilla, responsabile di Fiat-Chrysler in Europa, Africa e Medio Oriente, schiarisse un po' l'orizzonte di Mirafiori.

Anche perché l'apparizione di Altavilla è stata un piccolo evento per l'Anfia, che ha perso la quota della più importante azienda italiana del settore appena due settimane dopo il forfait dato da Fiat alla Confindustria guidata da Emma Marcegaglia. Era l'ottobre del 2011 e ancora si parlava di Fabbrica Italia, il progetto da venti miliardi di euro annunciato e poi abbandonato.

Nel frattempo sono cambiate molte cose, e la crisi è peggiorata. Marchionne ed Elkann, possono comunque dire di non aver chiuso né licenziato nessuno, se si escludono Termini Imerese e l'Irisbus.

INVESTIMENTI MILIARDARI

Mirafiori non è chiusa ma è comunque ferma. Secondo la Fiom-Cgil, dal 2008 lo stop alla produzione è costato all'indotto quasi cinquemila posti di lavoro. Adesso sindacati,

...

Nell'indotto torinese lo stop ha provocato una perdita di circa 5000 occupati

aziende e istituzioni locali aspettano il rilancio del sito torinese, rimasto senza obiettivi. Indiscrezioni parlano di alcune ipotesi allo studio, e circolano pure delle cifre su possibili investimenti. Il presidente della componentistica Anfia, Mauro Ferrari, riferisce di «ipotesi di cui non si può ancora parlare e di cui non sappiamo molto di preciso. Marchionne non ha ancora sciolto le riserve». In sala corre voce di progetti per oltre un miliardo di euro. Ma restano voci, appunto. «Il messaggio sull'area torinese non è arrivato - dice Claudio Chiarle, segretario Fim-Cisl cittadino - Non c'è prospettiva».

Da Altavilla solo frasi già sentite da Sergio Marchionne: «In Italia abbiamo fabbriche ai più alti livelli del mondo per tecnologia e flessibilità».

Il piano strategico dei prossimi anni per l'area Emea (Europa, Africa Medio Oriente, ndr) assegna un ruolo centrale agli stabilimenti italiani del Gruppo». E ancora, il manager ha alla platea come uno dei principali risultati dell'alleanza italo americana tra Torino e Detroit «è rappresentato dall'apertura di opportunità globali anche per la nostra rete di fornitori».

Intanto dall'altro lato del mondo arriva la notizia che Fiat investirà entro il 2016 7,4 miliardi di dollari in Brasile. Secondo il piano presentato da Marchionne alla presidente Dilma Rousseff, l'investimento creerà oltre settemila nuovi posti di lavoro.

Ancora una volta Mirafiori rimane senza certezze, così come lo stabilimento laziale di Cassino.

**«Dateci il lavoro»
Mabro occupata dalle donne**

● **Rabbia tra le 200 lavoratrici di Grosseto per l'azienda in concordato. L'occupazione a rischio**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Il giorno dopo la notte trascorsa a dormire in fabbrica il risveglio è amaro. Le vestaglie blu della Mabro di Grosseto, oltre 200 lavoratrici, protagoniste da mesi di una lotta estenuante in difesa del posto di lavoro, non credono alle loro orecchie. Ieri il giudice ha ammesso la richiesta di concordato preventivo presentato qualche giorno fa dall'imprenditore pratese Andrea Barontini proprietario dell'azienda tessile, il quale ha ora 120 giorni di tempo per la presentazione della documentazione necessaria. Una decisione che allontana sempre più l'ipotesi della Prodi bis, ovvero dell'amministrazione straordinaria, ritenuta da partiti sociali e istituzioni ormai l'unica strada percorribile per uscire dallo stallo che da tempo caratterizza la Mabro. «Non ci posso credere, è come se mi fosse cascata una trave tra capo e collo, non piango mai, ma ora ho voglia di farlo», dice Francesca della Rsu, sposata, con una figlia all'Università e dal '91 alla Mabro. È una delle sei donne che lunedì sera hanno deciso di occupare la fabbrica al termine di una giornata frenetica iniziata con la negazione da parte della proprietà di un'assemblea straordinaria. Non era la prima volta, la settimana prima era stato vietato un altro incontro voluto dalle dipendenti in fabbrica dopo l'orario di lavoro con istituzioni e partiti sociali. Per le operaie è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, in un centinaio hanno forzato i cancelli per tenere un'assemblea dentro la fabbrica, un altro gruppo ha accerchiato per qualche minuto la macchina dell'imprenditore che stava giungendo in fabbrica tra le urla e le lacrime di qualche donna. È finita con la decisione di rimanere in presidio, una denuncia, presentata ieri mattina dalla Cgil all'azienda per comportamento antisindacale e tanta rabbia da mandare giù, nella speranza che qualcosa prima o poi andasse per il verso giusto. Invece niente.

UN PUGNO DI MOSCHE

«Abbiamo deciso di dormire in fabbrica e occuparla nella speranza che il giudice non accogliesse la richiesta di concordato preventivo - dice Francesca - invece ci ritroviamo con un pugno di mosche in mano, a fare i conti con leggi salva-imprenditori mentre noi operaie non pren-

diamo lo stipendio da cinque mesi. Oltre tutto c'è un clima pazzesco, le guardie giurate ci impediscono di passare, ci sono state fatte delle foto e hanno pure minacciato di denunciarci». La tensione è altissima ed è il risultato di anni contrassegnati dalla preoccupazione e dall'ansia per il futuro, fin dal '92, con l'inizio della cassa integrazione ordinaria impiegata per i buchi delle commesse di fine stagione in una parabola discensiva che non si è più arrestata ed è passata per il fallimento della proprietà storica Bosco Benassi Favilli nel 2008 e per il concordato preventivo della Royal Tuscan dopo due anni di gestione, fino all'attuale proprietà subentrata nel 2010 e alla richiesta ammessa di concordato di ieri. «Siamo scoraggiate - continua Francesca - eppure noi tutte nella Prodi bis ci abbiamo creduto. È l'unica possibilità che abbiamo per avere un po' di tutele, abbiamo pure pensato di chiederla noi, visto che l'azienda non vuole saperne, ma ora diventa tutto più difficile, perché così i debiti dell'azienda sono congelati, mentre se vogliamo l'amministrazione straordinaria dobbiamo farci certificare lo stato di insolvenza». È il momento dello scoramento e anche di qualche cedimento, qualcuna comincia a pensare che forse è meglio tornarsene a casa, che tanto le cose alla fine le decide sempre chi sta in alto, ma è un attimo. A fine serata sono tutte concordi, il presidio va avanti, almeno fino a domani, quando in Regione si tornerà a parlare di nuovo della Mabro.



La Presidente della Camera Laura Boldrini incontra una delegazione di lavoratori metalmeccanici di Piombino. FOTO LAPRESSE

Appello degli operai per salvare l'acciaio

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mille operai da tutta Italia sotto la pioggia romana, in rappresentanza dei quasi 3mila lavoratori della Lucchini. A dire «No» al lento affondamento della siderurgia italiana. E a strappare un impegno importante dal governo, dalla presidente della Camera Laura Boldrini e dalla vicepresidente del Senato Valeria Fedeli. La calendarizzazione al più presto di un voto che chieda un tavolo nazionale sulla siderurgia. Tavolo che verrà convocato dal ministro Flavio Zanonato e dal viceministro Claudio De Vincenti al dicastero dello Sviluppo entro maggio, mentre a giugno

ci sarà l'incontro tra i sindacati e Piero Nardi, commissario straordinario nominato dal governo il 22 dicembre dopo che l'azienda aveva portato i libri in tribunale. Un piano che prevede la vendita dell'intero stabilimento di Piombino. Sperando che arrivino offerte all'altezza.

Tanti i pullman da Piombino (2.180 lavoratori), dove la chiusura dell'acciaieria significa la morte della città, come ha testimoniato il sindaco Gianni Anselmi salito a ottobre sulla ciminiera per attirare l'attenzione sulla vicenda. Ma tanti pullman anche da Trieste (493), da Lecco (89) e Condove (105) nel torinese, sedi degli altri stabilimenti del gruppo che è finito in nelle mani

delle banche dopo la gestione del proprietario russo Alexei Mordashov (fattosi di nebbia).

La crisi della Lucchini va di pari passo con quelle dell'Ilva, della Berco, Ast di Terni. Ecco come il tavolo nazionale sia indispensabile. «Entro giugno si dovrà individuare un piano industriale per la Lucchini», ha commentato Maurizio Landini, «ma il problema è dell'intero settore e va affrontato con un'integrazione fra le varie attività siderurgiche. Siamo il secondo paese in Europa per la produzione di acciaio, un settore decisivo per rimanere un Paese industriale».

«La crisi della Lucchini è gravissima e si innesta in quella di tutto il settore siderurgico - ha dichiarato il segretario nazionale della Fim Marco Bentivogli - . La siderurgia italiana ha tutta gli stessi problemi: infrastrutture, energia e ambiente, concorrenza sleale di molti dei paesi del Bric. Per questo è necessario un tavolo di regia e coordinamento per affrontare a livello di sistema i nodi strutturali di questo settore primario».

LA RICERCA AIUTA L'ITALIA A COMPETERE NELLA GLOBALIZZAZIONE

destina il 5x mille delle tue imposte alla Fondazione Istituto Gramsci

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al FINANZIAMENTO RICERCA SCIENTIFICA E DELL'UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

97024640589



FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
www.fondazionegramsci.org

Si è spento

FRANCESCO BALDASSARRI
Partigiano "Gimmi"

Lo annuncia la moglie Isolina con parenti e amici.
Funerali in forma civile giovedì 9 maggio 2013 ore 15.30 con Commiato presso il Tempio della Cremazione di Torino, corso Novara, 137

Torino, 8 maggio 2013

Ministero della Difesa Aeronautica Militare

3° Reparto Genio - 70128 Bari Palese
Avviso Relativo Appalti Aggiudicati
Denominazione indirizzo e punto di contatto: 3° Reparto Genio A.M. - Via G. D'Annunzio, 36 - 70128 Bari Palese (BA) p.d.c. Magg. C.C.r.s. Carlo Lavermicocca Tel. +39 0805839732 - Fax +39 0805839843. Denominazione dell'appalto: Procedura ristretta in ambito CEE per la fornitura di canali di drenaggio in cav e pezzi speciali in cav. Valore totale stimato: € 793.500,00. Data di aggiudicazione dell'appalto: 25.02.2013. Numero di offerte ricevute: Quattro. Nome e indirizzo dell'aggiudicatario o degli aggiudicatari: Mulfesystem S.r.l. via dell'Industria 7, 62017 Porto Recanati (MC). Informazioni sul prezzo dell'appalto: 30,66%. Numero di riferimento attribuito al dossier dell'Amm/ine aggiudicatrice: G13-001. Data di spedizione del presente avviso alla GUUE: 17.04.2013. Il Responsabile del Procedimento Col. Garn Novioletto Ing. Gennaro

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
L'Unità
www.unita.it